

RICHIAMARE A SÉ I SUOI FIGLI. UNA NUOVA E AUSPICABILE
 PROSPETTIVA DI SVILUPPO CHE VEDE COINVOLTI IN UN PROGETTO SINERGICO
 EMIGRATI DI RITORNO E COMUNITÀ DI ORIGINE.
 UN RUOLO DI PRIMO PIANO DOVREBBERO RIVESTIRLO LE ISTITUZIONI

Scegliere di rientrare

Foto di Rocco Esposito

“Sono partito il 25 Gennaio del 2010 da solo per Bonn; volevo rimanere tre mesi e poi ritornare in Italia. Partii per fare serate musicali. Tornai in Italia per prendere la mia famiglia che fu accolta molto bene in Germania. Negli anni la famiglia era cresciuta e senza un lavoro sarebbe stato difficile mantenerci e così, avendo una casa al mio paese, Chiaromonte, avevamo la voglia di ritornare. Da qualche giorno abbiamo fatto ritorno in Italia dove rileverò il negozio di mia madre”.

Questa è la storia di Giovanni D'agostino. Una storia come tante. Una storia di coraggio. Una storia che si pone come esempio positivo per quanti, emigranti come lui, hanno portato l'“italianità” in ogni parte del mondo ma che oggi hanno voglia di rifare il viaggio all'inverso.



In alto, visitatori al Museo dell'emigrazione lucana nella sala dedicata alla partenza

► Basterebbe poco per invertire il circuito della fuga e renderlo virtuoso: se solo si riuscissero a convincere le comunità di emigrati a investire nelle regioni d'origine, allora la linfa potrebbe tornare alle radici. Comunità che non sono popolate solo da gente che ce l'ha fatta. Certo, sono tanti quelli diventati grandi imprenditori, riconosciuti intellettuali. Ma c'è anche chi non ha avuto quel miglioramento di vita in cui sperava.

Ecco che un ruolo di primo piano dovrebbero rivestirlo le istituzioni per richiamare a sé i suoi figli. E in questa nuova e auspicabile prospettiva di sviluppo, che vede coinvolti in un progetto sinergico emigrati di ritorno e comunità di origine, non possono restare fuori Comuni, Province, Regioni. Come? Svolgendo un'incisiva azione di indirizzo e di suppor-

to, magari con agevolazioni e sgravi fiscali così come previsto dalla legge regionale 16 del 2002 "Disciplina generale degli interventi in favore dei Lucani nel mondo", secondo la quale la Regione Basilicata opera per agevolare l'inserimento e il reinserimento nella vita sociale degli emigrati che rientrano in Basilicata. E nello stesso tempo i Comuni devono lavorare in una logica di mantenimento delle proprietà, attraverso sgravi fiscali, anche quando il proprio concittadino vive fuori.

Oggi mi chiedo: ma se ci fosse magari un organo, un ufficio creato apposta per supportare i "progetti di ritorno", quanti farebbero la stessa scelta del nostro coraggioso Giuseppe? Insomma, la nostra Basilicata in particolare dovrebbe attrezzarsi per creare spazi e opportunità che facciano incontrare risorse e volontà di ritorno alle proprie origini.

È fonte di orgoglio per me, come lucano prima e come Presidente del Consiglio regionale poi, pensare ai tanti conterranei nel mondo come portatori di arricchimento valoriale. Ma affinché lo stereotipo del lucano all'estero continui a ricalcare questa immagine è fondamentale coltivare il mantenimento dei rapporti e dei legami tra noi e loro al di là del tempo e dello spazio. E l'apertura del "Centro Nino Calice" a Lagopesole ne è la prova.

Il tema dell'emigrazione è particolarmente stimolante poiché con garbo ed attenzione, possiamo volgere lo sguardo al nostro passato. Storie personali, talvolta dure, talvolta tenere e quasi ingenuo, ma sempre ammantate dal sentimento di speranza del rientro nella propria patria. Forte deve essere la necessità di fare i conti con il nostro passato,

utilizzando e riscoprendo la memoria, senza la quale un popolo non potrà avere né un presente né un futuro.

Perché come diceva Italo Calvino "La memoria conta veramente - per gli individui, le collettività, le civiltà - solo se tiene insieme l'impronta del passato e il progetto del futuro, se permette di fare senza dimenticare quel che si voleva fare, di diventare senza smettere di essere, di essere senza smettere di diventare"

Il Presidente del Consiglio regionale
Francesco Mollica